



L'Unità *due*



SABATO 24 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Nato per donare Né elogio né condanna

MATILDE PASSA

L'ANENCEFALICO respira ancora. Gabriele vive ancora. Due modi per dire la stessa cosa, uno «scientifico», l'altro comune. Se c'è un luogo dove le parole non sono neutrali, è quel luogo tuttora misterioso che è il confine tra la vita e la morte. Tra quello che alcuni chiamano vita e alcuni chiamano morte. Malgrado la scienza abbia scelto categorie, termini, misurazioni, encefalogrammi per dichiarare che un individuo può sparire dalla vita come noi la vediamo; malgrado la religione abbia costruito le sue cattedrali etiche appellandosi talvolta alla natura, talvolta alla scienza, più spesso alla trascendenza, quel confine è ancora tutto dentro di noi. E chiunque si interroghi con sincerità non può non cogliere la fragilità, la labilità di quel confine. Soprattutto in un Occidente che sta abbandonando (o almeno si spera che abbandoni) tutti i fideismi, siano essi religiosi o scientifici.

L'enorme impatto emotivo che il destino di Gabriele ha avuto nella coscienza delle persone è più che comprensibile. Da un lato una giovane madre, credente, che scopre di avere in grembo un bambino destinato a morire. Una madre che sceglie di portare a termine la gravidanza e decide di donare gli organi del nascituro ad altri neonati più «fortunati» o comunque destinati a vivere più a lungo del suo. Forse felicemente. Un atto di immensa generosità, come si è affrettato a dichiarare il cardinale Tonini, domandando polemicamente al giornalista che lo intervistava «che doveva fare questa madre? Abortire?». Non rinunciando, come pietà avrebbe voluto, a strumentalizzare in chiave politica una scelta comunque tragica. Dall'altro le donne, che in una situazione analoga avrebbero scelto l'aborto, sono inorridite. E hanno messo in dubbio la «nobiltà» delle motivazioni che l'hanno determinata. Ma ci sono occasioni nella vita in cui rispetto vorrebbe che si sospendesse il giudizio. La storia di Gabriele è una di queste. Perché ci sono gesti che sono necessari a chi li compie e inaccettabili per chi li osserva. E qualsiasi commento rischia di circondarli di un frastuono che riapre ferite, produce contrapposizioni, fa male a tutti.

Ora, come sempre accade, la stampa è sotto accusa. Un tempo la storia sarebbe corsa «di bocca in bocca», oggi corre sugli schermi e ci porta a interrogarci, impone decisioni collettive, valide «erga omnes» quando forse sarebbe più giusto che solo il singolo, in questo caso la madre, fosse autorizzato a vivere i propri sentimenti, a decidere di conseguenza senza sentirsi oggetto di elogio o vituperio. Senza trasformarsi in santa o in carnefice.

Tutto ciò naturalmente non è avvenuto. Il gioco perverso dei favorevoli e dei contrari si è subito scatenato senza alcuna dignità. È vero, la collettività ha bisogno di certezze, di regole definite, se non una volta per tutte, almeno per un arco di tempo sufficientemente vasto. Anche se in discussione c'è il differente sentire che regola l'abissale rapporto con la vita e con la morte. E allora torniamo alle parole dell'inizio. All'anencefalico, a Gabriele. La medicina lo chiama con il nome scientifico. L'individuo riassunto nella sua parte malata.

La madre continua a chiamarlo Gabriele. E come potrebbe altrimenti? In mezzo un intrico di sentimenti contrastanti. C'è chi spera che si affretti a morire spontaneamente, altrimenti gli organi si deteriorano. Ieri un quotidiano riportava l'elenco di quelli che, a seconda delle ore trascorse, possono essere ancora buoni e quelli che andrebbero a male.

NON SI SFUGGE alla sensazione che un essere umano venga, sia pure con motivazioni nobili come salvare altre vite, trasformato in un deposito di organi. Così come è accaduto per gli animali considerati oggetti d'uso e non esseri viventi dotati di emozioni e sentimenti. C'è chi si affretta a tranquillizzare i genitori affermando che il bambino non soffre «per quanto ne sappia la scienza medica». È un «per quanto» che apre scenari inquietanti. Si potrebbe obiettare che la sofferenza di Gabriele è incerta mentre quella dei sei bambini che rischiano di morire se lui non muore in tempo, è certa. Purtroppo, o per fortuna, non c'è più Madre natura a decidere per noi. Dobbiamo farlo da soli. È una responsabilità immensa. Trattiamola con delicatezza.



Occhi senza Stasi

«Dopo vent'anni scoprii che tutti quelli che avevo amato erano spie»
Lo scrittore inglese Timothy Garton Ash racconta l'universo carcerario dell'ex Germania Est

ANTONELLA FIORI VALERIA PARBONI e STEFANIA SCATENI A PAGINA 3

Sport

DOPING

Pontoni: «Mai preso cocaina»

Il campione del mondo di ciclocross sarebbe risultato positivo alla cocaina. È l'ennesimo scandalo. La federazione trema, ma l'atleta smentisce: mai presa.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 10

RUGBY

Oggi l'Italia passa l'esame della Scozia

Le ambizioni del rugby italiano saranno messe alla prova oggi a Treviso contro la Scozia. Gli azzurri non potranno schierare la formazione migliore.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10

NAZIONALE

Arriva Moriero Del Piero «cancella» Zola

Maldini ha convocato ieri 19 giocatori per l'amichevole di mercoledì con la Slovacchia. Arrivano Moriero e Torricelli, sparisce Gianfranco Zola.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

FEDERCALCIO

I giocatori avranno diritto di voto

Il calcio cambia il suo statuto. In autunno la Federcalcio terrà una assemblea straordinaria per cambiare lo statuto. Anche i giocatori avranno diritto di voto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Sconcertanti contraddizioni nelle guide alimentari ufficiali

Troppe diete col passaporto

Un'indagine su 21 paesi ha messo in luce l'assoluta arbitrarietà dei «consigli».



Ciò che fa bene ai francesi sembrerebbe male ai rumeni, ciò che è consigliato agli statunitensi è consigliato agli europei e così via. Lo ha scoperto l'Associazione internazionale Arise, che ha tenuto a Milano una conferenza stampa per illustrare la ricerca condotta in 21 paesi sulla contraddizione delle linee guida alimentari ufficiali. Le diete non sembrano venire da dati scientificamente accertati, ma dalle differenze culturali e geografiche. Però, afferma Eugenio Cialfa, direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione «talvolta ci troviamo di fronte non tanto a riferimenti obiettivi, basati sui dati epidemiologici, sugli apporti di un alimento, quanto a indirizzi volti a diminuire determinati consumi, a correggere abitudini alimentari che in un certo paese sono eccessive».

NICOLETTA MANUZZATO
A PAGINA 5

Restaurato «Il deserto dei Tartari», il film di Zurlini tratto dal romanzo di Buzzati

E il tenente Drogo sconfisse il Tempo

OTTAVIO CECCHI

Passerella di star in memoria di Valerio Zurlini. Ieri sera, al Metropolitan di Roma, è stata presentata in anteprima la copia restaurata de «Il deserto dei tartari», capolavoro del regista scomparso. Tra il pubblico Francesco Rosi, Walter Veltroni, Florestano Vancini, Giuliano Montaldo, Marco Bellocchio, Miriam Mafai, Giovanna Melandri e tanti altri. «Sono stato il produttore, oltre che l'attore, dell'ultimo film di Zurlini - ha raccontato Jacques Perrin - e, rivederlo oggi mi dà le stesse emozioni di allora. Mi rimane solo il rimpianto che il film non sia stato visto dal pubblico anglosassone. Lo avevamo proposto ad un produttore americano, ma all'ultimo momento ci chiese di cambiare il finale: voleva che i tartari stringessero d'assedio la fortezza come in un western. Era una cosa che Zurlini non avrebbe voluto nemmeno sentire».

TRA I CRITICI del tempo, fu Pietro Pancrazi quello che salutò con maggior convinzione *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati. Alla malinconica avventura del tenente e poi maggiore Giovanni Drogo, egli dedicò un saggio, che così cominciava: «Mi pare certo che *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati sia uno dei romanzi più singolari che si siano pubblicati da noi gli ultimi anni». Ma che cosa era? «Romanzo simbolico? romanzo satirico-umoristico? romanzo allegorico? romanzo surrealista? romanzo d'avventura, o almeno di quella rientrata avventura che molto spesso è la vita?». Tutte le definizioni gli parevano calzanti, più o meno, ma l'ultima gli sembrava la più appropriata.

Giovanni Drogo, protagonista del romanzo, appena nominato ufficiale, monta a cavallo e va verso la Fortezza Bastiani,

dove dovrebbe rimanere pochi mesi. Vi resterà per tutta la vita. Davanti alla fortezza, verso Nord, si stende un deserto inesplosato, dal quale, una volta o l'altra, verranno le armate del nemico: i Tartari.

Il tempo si consumerà e il nemico non comparirà mai all'orizzonte. «Nella Fortezza Bastiani - scriveva Pancrazi - non comincia e non succede mai nulla, ("il tempo dei Tartari è passato, essi non sono più che una remota leggenda"), questo è l'ultimo e desolato senso del racconto». Finiranno così i sogni di gloria e la vita stessa di Drogo.

Il libro uscì nel 1940. Non tutti, critici e lettori, furono d'accordo. Con quel saggio di Pancrazi tuttavia cominciava la fortuna di un romanzo tra i più discussi della letteratura italiana dei nostri giorni.

SEQUE A PAGINA 2

RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.



in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire